

# CIRCONVOLUZIONI - DANIELE BRUSASCHETTO

## RECENSIONI / REVIEWS (selezione / selection)

Mette i brividi *ego mangiato crudo*, che apre il disco scintillando, nel refrain, d'un abbandono melodico inaudito.

Le sonorità poi scendono le scale del mood psicanalitico - post atomico. Scheletrici beat dub-trip hop (*il ruscello nella tazza, animali esausti, blow the horns*); quasi stasi voce - chitarra di nascosta dolcezza (*if you touch me i break, ai bambini si mente*); scheletri glitch-techno(*cimènt*). Voce, come di consueto, sussurrante, che struscia le parole sul vetro. Diventa appena più levigata nel sigillo di *black synthetic*, la 'cosa' più cantabile che abbia mai scritto, dove tra le cadenze d'un canone vengono stropicciate morbide luccicori low fi. Brusaschetto gira circospetto intorno alla canzone, lavorandola per sottrazione. Psichedelia fredda, Barrett in ammoniacca. Ma stavolta, in più d'un momento la musica pare scaldarsi, trepidare. Qualche spiraglio di sole si apre nel cielo del dopo-bomba che finora l'ha coperta.

Dionisio Capuano, Blow Up

...

Daniele Brusaschetto si lascia alle spalle (definitivamente?) la galassia noise post-industrial.

"Circonvoluzioni" è collezione di cicatrici dell'anima; di quelle che non si rimarginano.

Brani apparentemente semplici e scheletrici.

Incroci acustico/elettronici sporcati appena di elettricità, dieci canzoni intrise di rugiada invernale; parole come macigni a tener le note ancorate al suolo.

Dimenticate i cataclismi di "Bluviola" o "Poesia Totale Dei muscoli", forse persiste un flebile punto di contatto con "Mezza Luna Piena", quell'aria da *osservatore di punta di scarpe*, poco comunque; "Circonvoluzioni" par esserne il gemello saggio ma un poco (poco?) disturbato.

Quello a cui nessuno aveva prestato mai troppa attenzione.

Niente più Radon o Bar La Muerte, si torna a casa, alla propria Bosco Rec.; e non poteva essere altrimenti.

Resta in scia la poesia gassosa del/sull'incubo quotidiano, il senso di inadeguatezza, lo spossamento serale a cui non si trova rimedio ne motivazione.

I suoni sono fuggiti via impauriti, le chitarre hanno lasciato in pegno l'eco, forse anche l'ego, la visione che ne scaturisce è personale, disastrosa, affamata, un chiodo che non vuol saper di piantarsi.

Una cicatrice appunto, strade, case, persone dentro le case, cielo fuori, luci accese la sera, tramonti ed albe; distrazioni tragiche e leggere per ingannarsi.

Apparizioni e sparizioni.

Ha ragione Daniele quando dice:

*Non c'è vita senza cuore / ci sono attività incontrollabili / tumulti interni ritmici.*

Quello che una volta si descriveva come disco di transizione.

Metter un punto.

Incubi *Trickyani* ad un passo; ascese Nearly God pure.

L'incanto fugace in prossimità del buio di Richard Youngs (l'umore è lo stesso, cambiano gli strumenti a disposizione...).

La strada di fronte è sgombra, può arrivare dove vuole, sta mollando i panni vecchi, facendo pulizia, ne saltan fuori di cose dimenticate nei cassetti, i figli della polvere, far entrare la luce, non troppo convinto probabilmente, ma è arrivato il momento di voltar pagina.

Un disco trasparente, carico d'incertezze, irrinunciabile.

Brusaschetto riparte da qui.

Nessun effetto speciale, nessun invito.

Marco Carcasi, Sands-zine ([www.sands-zine.com](http://www.sands-zine.com))

...

Ci sono degli artisti di questo mondo che non lo sembrano affatto, anche se parlano di cose "concrete" come respirare o camminare. "Se mi tocchi mi rompo" come titolo di una canzone, ma anche come immagine che personalmente intravedo pensando alla persona di Daniele Brusaschetto. "Circonvoluzioni" è il sesto album del cantautore torinese – la cui attività solista ha avuto inizio nel 1995 – nell'ambito di un percorso profondo e oscuro alla ricerca del personale modo di cantare senza trasbordare ma anzi andando sotto tono. Usare la

voce cantando quasi sussurrando è caratteristica di questo come dell'album precedente del 2005 "Mezza luna piena" ma qui il cantautore, raggiunge la sua stabilità emotiva, che emoziona molto fin dalla prima canzone "Ego mangiato crudo", dove il tremore della voce di Brusascetto giunge dritta agli interstizi. Le sue visioni nella successiva "Il ruscello nella tazza" portano a sentirsi parte di una potenza infiammatrice che non fa scena, non ha vestiti luccicanti e rumorosi del rock, ma assomiglia più a una carezza di un amico diventando un tuo ricordo felice e per questo potente, forte e personale. Le fondamenta di questo album sono fatte di cemento per proteggere i propri pensieri, le saggezze ereditate da tramandare ai propri figli, i sentimenti provati e da provare. Storie che cercano un senso come "Ai bambini si mente" dove si ammette che ci sono attività incontrollabili come la voglia di caramelle nonostante l'adrenalina esplode per la paura di essere scoperti. Il disco, oltre che suonato e composto è stato anche prodotto da Brusascetto, attraverso la Bosco Rec, ovvero lui medesimo. Spero possiate usare un'ora della vostra vita per questo album, così sarete più ricchi.

Francesca Ognibene, Il Mucchio ([www.ilmucchio.it](http://www.ilmucchio.it))

...

Daniele Bruschetto's latest solo effort outside All Scars Orchestra (with Fabrizio Modonese Polumbo a.k.a. ( r ) ). Soft subtle mixtures of frail guitar gentility, spookily sensible crystalline electronic tones, breathy vocals & rhythmically stripped down glitch patterns. Bruschetto (Torino, Italy) has this eerie swooshing reverb drenched & grainy lo-fi indie touch plus a bit o' pulse sloshing pop capability. Occasionally, slightly heavier and more saturated sonic displays emerge with fragile bursting dispersions similar to semi-irregular and muted skipping electronica & metronomic hypnosis. Serene ambient mists permeate as well. Torn & mournful bare emotions whisper sung in both Italian and English also increase the enchantment. Quite a gorgeous & curious little treasure.

Guy Montag, kfjc ([www.kfjc.org](http://www.kfjc.org))

...

Mina minnen av att tidigare ha lyssnat på italienska Daniele Brusascetto är aningen diffusa så kanske är det därför jag blir förvånad över att hans senaste skiva är så pass melodisk i sin struktur. Lågmäld, melankolisk gitarrbaserad folk med mestadels släpig italiensk sång ( det medföljande CD-häftet har översättningar till engelska) färgas av varma beats samt vågor av elektronik, och även om allt är stämningsfullt och kompetent lyfter det endast stundtals till oanade höjder. "Il Ruscello Nella Tazza" som börjar med att vaga trumvirvlar ackompanjerar avlägset elektroniskt muller är ett sådant tillfälle och när rytmen så småningom uppenbarar sig kan jag inte låta bli att tänka på Labradford och Fridge och det är sällan något negativt. Flera gånger kommer jag dock på mig själv att längta efter de tillfällen då den försiktiga gitarren och sången får ge vika för Brusaschetto's ljudskulpturella talang såsom i "Female". Här visar han upp en oemotståndlig känsla för att skapa dimbanksfärgade gitarrdroner som vi förstås redan hört men gärna hör mer av när kvaliteten når upp till dessa nivåer. Avslutande "Black Synthetic" är folktronica som varit alldeles förträfflig om den fått vara i fred; men här besudlas den av Brusaschetto's stämma som på intet sätt är dålig men som med eftertryck trycker ner musikens hypnotiska kvaliteter. "Circonvoluzioni" innehåller sina självklara godbitar men som helhet håller den inte riktigt.

Mats Gustafsson, soundofmusic ([www.soundofmusic.nu](http://www.soundofmusic.nu))

...

Torna Brusascetto e con lui la sua poetica dell'essenziale. Sussurrata eppur tagliente, vergata su parole che odorano di poesia più che sui suoni, come era consuetudine in passato. Affine più a *Mezza Luna Piena* che alle evoluzioni catastrofiste di Bluviola e *Poesia Totale Dei Muscoli*, *Circonvoluzioni* mostra appieno l'ego crudo di un autore la cui personalità non può rimanere stretta in un pugno chiuso. Disco di suoni sussurrati o appena accennati, di lievi alternanze e scarti, tra (molto) acustico e (poco) elettrico, con spruzzi di analogico e sapiente uso del digitale: scorie glitch, trip-hop degenerato, elettronica di s(otto)fondo si alternano alle note acustiche.

Ma anche disco di rivoli di parole che sono confessione in divenire; sì, perché *as usual* sono le lyrics del Brusa il vero centro nevralgico della sua musica, l'asse intorno a cui ruota tutto il resto. Il consueto, arguto e devastante cantautorato, metà sarcastico e metà malvagio. Uno sguardo sul/nel quotidiano come un Battiato inacidito e tagliente o un Bugo delirante ma senza lo scazzo, in base all'angolazione secondo cui lo si ascolta. Uno che guarda il mondo mentre annega in un bicchier d'acqua (*Il Ruscello Nella Tazza*), con quella stessa disperata e ostinata distanza. E se *non c'è vita senza respiro*, beh, il Brusa c'ha ridonato, per l'ennesima volta, una gran boccata d'aria amara.

Stefano Pifferi, Sentiascoltare ([www.sentireascoltare.com](http://www.sentireascoltare.com))